

Nyman: musica senza preservativo

INCROCI Dal minimalismo alla poesia erotica: Michael Nyman apre la Biennale e spiega di aver messo in musica testi dell'Aretino perché espliciti. I fan gli scrivono di passare notti d'amore con le sue note

di Luca Del Fra

Fottiamci, anima mia, fottiamci presto / perché tutti per fottar nati siamo; e se tu il cazzo adori, io la potta amo»: più sconci di Prince, più eretici di Madonna, i sonetti lussuriosi di primo '500 di Pietro Aretino messi in musica da Michael Nyman aprono domani la Biennale Musica 2007. Una prima esecuzione assoluta commissionata al compositore britannico dal Festival veneziano, dalla Compagnia per la Musica e dall'Accademia di Santa Cecilia, che sarà impegnata con la sua orchestra e il 6 ottobre replicherà all'Auditorium di Roma. Il programma comprende altre due prime esecuzioni di Nyman: una suite dalla colonna sonora del film con Johnny Depp *Libertine* e il *Concerto per violino n. 2*, solista Francesco D'Orazio cui il brano è dedicato, mentre i *Sonetti lussuriosi* saranno



Michael Nyman con la sua orchestra

cantanti da Marie Angel, soprano australiano noto per ironia e spigliatezza (www.labiennale.org/it/musica, www.santacecilia.org) Musicista eclettico e molto prolifico, agli inizi degli anni 60 Nyman aveva rinunciato a comporre. Con la scoperta di John Cage e Steve Reich, Nyman torna a comporre nel 1967, inventando e cavalcando minimalismo - termine

rapportato per la prima volta da lui alla musica -, contaminazione e cross-over. La sua caratteristica è però la capacità di essere sempre sé stesso: sia con la musica da concerto che le colonne sonore come quella di *Lezioni di piano* che lo ha reso celeberrimo. **Agli inizi degli anni 60 lei smise di comporre.** «Era una ribellione privata al-

l'avanguardia modernista di quegli anni: se non componevi secondo la tecnica seriale e post seriale, eri considerato poco serio, anzi irrilevante. A me quel modo non piaceva: ma come ascoltatore, giornalista e studioso l'avanguardia m'interessava. Semmai negli anni 70 ho cominciato a trovarla noiosa...».

Ora lei inaugura la Biennale

che è stata una roccaforte dell'avanguardia modernista: che ne pensa?

«Devo confessarlo: prima che il direttore artistico del festival Giorgio Battistelli mi contattasse due anni fa, ero convinto che esistesse solo la Biennale Arte, forse proprio perché quella dedicata alla musica era una roccaforte del modernismo. In questo periodo a Londra c'è un festival di varie settimane dedicato a Luigi Nono e io inauguro a Venezia: un intercambio interessante. D'altra parte nel mio blog arrivano messaggi di persone che mi dicono d'aver fatto l'amore tutta la notte con la mia musica: succederebbe con Berio, Boulez o Nono?»

Mai dire mai: ma visto che ha introdotto l'argomento, e l'Aretino?

«Che belle le poesie erotiche senza metafora: il cazzo si chiama cazzo la fica si chiama fica...»

Per l'esattezza potta. È la lingua che le è piaciuta?

«Mi è piaciuta anche la teatralità, i dialoghi interni tra lui e lei che fanno l'amore. In futuro vorrei trasformare questi sonetti in un'opera: la protagonista cura i suoi problemi sessuali cantando l'Aretino. Magari per un teatro italiano...»

Sessualità e sensualità, oppure erotismo goliardico e ironico: come ha guardato all'Aretino?

«Non con ironia spero, ma con passione. Anzi la mia intenzione è aggiungere passione moderna, ma non modernista, a questi testi meravigliosi. Perciò ho evitato intenzionalmente di usare gli stili della musica del '500: il successo di *Lezioni di piano* mi ha dato il senso di libertà nel comporre, la sicurezza per uscire dalle gabbie psicologiche di quello che si può fare o non si può fare in musica.»

FILM/ TECNOLOGIE Nuovo incontro a Roma Alice e Fastweb la smettete di pagare così poco il cinema?

di Gabriella Gallozzi

Dal festival di Venezia alla Casa del cinema di Roma. Le Giornate degli autori rilanciano i temi toccati alla Mostra e proseguono il confronto sullo «stato delle cose» del nostro cinema. È successo l'altra sera nel corso di un affollato incontro pubblico tra addetti ai lavori, produttori e autori dal quale è emersa, prima di tutto, la necessità di «svечhiare» l'idea che, nell'era delle nuove tecnologie, il film abbia come unico luogo di sfruttamento la sala. Dalla rete alla telefonia, dall'etere al cavo, infatti, il «cammino» del film è molto più lungo ed articolato ed è lì che bisogna intervenire in assenza di regole, come già si era discusso a Venezia nell'incontro col ministro Gentiloni. «In quell'occasione - spiega Maurizio Sciarra, regista e membro del cda di Cinecittà Holding - abbiamo messo intorno ad un tavolo, per la prima volta, provider delle rate e tv, dimostrando come il cinema sia il prodotto più appetibile ma allo stesso tempo anche quello più malpagato. Alice e Fastweb, per esempio, lo utilizzano ma senza un'equa retribuzione». Insomma, da lì si è aperto il dialogo, ma il cammino è ancora lungo.

C'è da rivedere la 122, la legge sulle quote tv da reinvestire nel cinema; «liberare davvero il mercato», dice Emidio Greco, assediato dalle major Usa e dal duopolio Rai-Medusa nei confronti del quale Caterina D'Amico, amministratore delegato di RaiCinema rassicura, parlando di soste-

gno nei «confronti del cinema di qualità e del diritto d'autore». E serve soprattutto la nuova legge di sistema che la senatrice Vittoria Franco promette per il nuovo anno. E, ancora, serve sventare, una volta per tutte, il luogo comune che vuole lo «stato buttarli i soldi per film che non incassano al botteghino». Accuse «trasversali» rilanciate da *Libero* a *l'Espresso*. E alle quali gli autori dell'Anac hanno risposto con un «libro bianco», di prossima pubblicazione, in cui, dati alla mano, si dimostra al contrario che «per ogni 100 euro che lo Stato investe nel cinema, ne ritorna sotto varie forme e in tempi diversi circa 200 euro», come spiega l'economista boconiano Salvatore Pecoraro. Poiché, anche in questo caso, sottolinea «è assolutamente errato incrociare i dati relativi agli incassi con quelli dei finanziamenti pubblici». Del resto, in questa analisi che prende in esame dal 1996 al 2005, il dato che emerge è soprattutto uno: è stata la destra a prosciugare i fondi del cinema pubblico. Da cui «il grande paradosso - aggiunge Pasquale Scimeca - per cui è proprio chi grida contro i finanziamenti pubblici, vedi *Libero* e il suo editore, a ricorrere al sostegno dello Stato per pellicole che poi non incassano al botteghino».

Ma attenzione, mette in guardia Nino Russo, «noi siamo stati costretti a scendere sul terreno dei numeri unicamente per dimostrarne l'erroneità. Poiché da autori rivendichiamo quell'utile culturale che ha il cinema e che non si può certo calcolare».

CRITICHE «Ignora la musica» Renzo Arbore: un'altra tv, prego questa non va

di Roma

«**I**n tv la musica non è amata, è guardata con sospetto. Nelle trasmissioni popolari vanno sempre i soliti ospiti musicali. Oggi si guarda solo alla tiratura al botteghino e all'auditel». A criticare duramente una televisione dove il destino di qualsiasi programma è appeso ai rilevamenti del telespettatore è uno che una televisione originale, divertente e apprezzata l'ha fatta: Renzo Arbore. L'artista è a Roma alla presentazione della biografia su di lui scritta da Claudio Cavallaro, *Renzo Arbore ovvero quello della musica*, edita da Raro Libri a 18 euro, e non può fare a meno di manifestare la propria delusione sull'andazzo odierno. Televisivo e non solo. «Pensano solo alla tiratura, al botteghino, all'audience e si sdoganano la musica peggiore. Dove è finita la qualità? Non c'è spazio neanche sui giornali. Sembra vietato dare consigli sulla musica buona, passa solo quella commerciale».

Il suo modo di vedere, e di far amare la musica, è un altro. «Per noi artisti i numeri non contano, non ci possono condizionare, non sono un dio, non rappresentano la qualità e spesso hanno anche sbagliato». Per cui rilancia: «Bisogna tenere in minor conto questa legge dei numeri, e guardare alla qualità del pubblico, che compra i dischi e guarda la televisione. Meglio avere un pubblico davanti alla tv di grande qualità, piuttosto che un pubblico dormiente che ignora, anche se non per colpa sua».

Non tutto è perduto, suggerisce il protagonista di trasmissioni storiche e pionieristiche come *Bandiera Gialla* negli anni Sessanta alla radio, come *Quelli della notte* per la Rai tv: «Si può ancora avere tv di qualità - aggiunge - bisognerebbe contare su dirigenti complici che credono e collaborano con noi artisti». Né dimentica la sua trasmissione *Meno siamo meglio stiamo*, di cui si videro 17 puntate due anni fa: «Era un grande programma, ma non mi permisero di mandarlo in onda nella fascia oraria che io avevo richiesto, ovvero quella del sabato notte su Raiuno alle 23.45. Me lo spostarono di un'ora ed era troppo tardi». Tornerà più in tv, allora? «Tornerà quando mi permetteranno di trasmettere integralmente un video di Ella Fitzgerald. L'ultima volta che ci ho provato lo hanno sfumato». Scherza. Ma non troppo.

POP Un buon cd e un libro strano Francesco Renga Le canzoni di un inquieto

di Diego Perugini / Milano

La vittoria a Sanremo di un paio d'anni fa è, ormai, storia lontana. E oggi Francesco Renga, forte di un successo costruito con fatica nel tempo, può permettersi qualcosa di più. Per esempio un'uscita multipla, non solo musicale, che mostra la voglia di agitare un po' le acque stagnanti del pop italiano. Un disco dal titolo insolito, *Ferro e Cartone*, legato a uno strano libro, *Come mi viene*, in uscita quasi contemporanea (rispettivamente 12 e 4 ottobre). Entrambi raccontano storie di vita, autobiografiche e non, entrambi mettono a nudo fantasmi e turbamenti di un quarantenne solo in apparenza sereno e appagato. «In realtà penso di essere una persona difficile che sfoga le proprie inquietudini in quel che fa - spiega Renga - il libro è nato dall'esigenza di uscire dalla gabbia della canzone e andare ad esplorare altri ambiti. È stata dura. E chi l'ha letto a volte ha faticato a riconoscere in me l'autore: persino mia moglie Ambra a un certo punto mi ha chiesto, "Ma stai così male?". In un centinaio di pagine ritroviamo coppie infelici, tradimenti, famiglie allo sbando, visioni erotiche, riflessioni in mezzo al traffico, sogni e ricordi raccolti da un «traslocatore» di professione. Su tutto domina l'immagine di due ali giganti, di ferro e cartone, fatte apposta per volare via, che è anche il punto di contatto col titolo del disco. Un album di pop d'autore e sonorità raffinate, dal taglio internazionale, registrato a San Francisco con la produzione di Corrado Rustici. «Volevo sì sentisse una certa maturità: sono un uomo di quarant'anni, non mi andava di stare a cercare il ruffettino giusto e ruffanate del genere, come capita troppo spesso in Italia. Abbiamo lavorato di sottrazione, per suggerire invece che spiegare».

Ecco, allora, una manciata di canzoni d'atmosfera, mai troppo urlate, dove voce e melodia dominano incontrastate: *Dimmi*, *Ferro e Cartone* e *Dove finisce il mare* le più efficaci. Piaceranno ai fan di Renga, che ritroveranno intatti il bel canto dell'ex Timoria e la sua vena sentimentale, ma con l'aggiunta di un pizzico di scavo interiore in più. Il primo banco di prova per l'ambizioso ritorno sarà il 4 dicembre al Datchforum d'Assago: un grosso palasport per l'anteprima del nuovo tour, che partirà probabilmente da fine febbraio 2008.

Per un altro gesto concreto: ccp 43321611 - Enna - Comunicazione & Sviluppo - Bra

In collaborazione con

6 E 7 OTTOBRE. GIORNATA DEGLI ANIMALI.
Tutte le piazze su www.epa.it

BATTI CINQUE
CIFRE D'AMORE
SUL TUG TELEFONO*
48585

Scendi in piazza! Troverai il ciondolo simbolo dell'amore per gli animali. E potrai dire la tua col referendum "Le città per gli animali"

CON UN EURO RIEMPI UNA CIOTOLA
*Dal 20 settembre al 19 ottobre, con un sms al 48585 doni 1 euro, con una telefonata da rete fissa al 48585 doni 2 euro (e di ciotole ne riempi due!)

6 e 7 ottobre, Giornata degli Animali

Enna Nazionale Protezione Animali